



#stoacasaconTe da Pasqua a Pentecoste

17 maggio 2020

VI di Pasqua: Domenica della promessa

In questa sesta domenica di Pasqua, come già domenica scorsa, leggiamo un brano del Vangelo di Giovanni tratto dal grande discorso che Gesù fa ai suoi discepoli la sera prima della sua morte: dopo questo discorso si recherà al Getsemani, verrà tradito e arrestato, e il giorno dopo morirà in croce. È stato chiamato il "discorso di addio" perché è il saluto di Gesù ai suoi discepoli, sapendo quello che poi gli sarebbe accaduto. Però non è un addio completo: "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete" (Gv 14,19). Gesù ha una certa coscienza del fatto che Dio non lo avrebbe abbandonato, e che la sua vita non sarebbe terminata sulla croce ma sarebbe continuata; così annuncia ai suoi discepoli (in questo modo un po' misterioso, che forse i discepoli non hanno ben compreso subito) che l'avrebbero rivisto vivo. Questa è la nostra fede cristiana, che non si ferma soltanto alla vita terrena: noi annunciamo una vita eterna. Non possiamo disgiungere le due cose: vita terrena e vita eterna, che non sono in contrapposizione e non possono essere tenute separate. Altrimenti cadiamo in uno dei due estremi: pensare soltanto alla vita eterna, disinteressandoci di questa vita qui e non impegnandoci nelle realtà di questo mondo; o al contrario pensare solo alla vita terrena, trasformando il nostro annuncio del Vangelo ad un messaggio soltanto per farci star bene qui, perché la vita eterna resta sconosciuta e misteriosa. Sono due estremi che non possiamo accettare: non possiamo dividere vita terrena e vita eterna. Gesù è uomo e Dio: si è fatto uomo dando importanza e dignità alla vita umana sulla terra, ma allo stesso tempo è immortale e ci unisce a sé con la sua risurrezione, nella quale ha sfondato il potere della morte per mostrarci che l'amore di Dio è senza limiti; come l'amore di Dio è senza limiti, così anche il tempo della nostra vita è senza limiti. Allora non separiamo mai vita terrena e vita eterna: il tempo di Pasqua dura cinquanta giorni proprio per far entrare dentro di noi la coscienza del fatto che Cristo è risorto, e per fede sappiamo che Dio è fedele, ci ha promesso una vita eterna e ce la donerà. Allora anche il nostro annuncio del Vangelo deve avere questa prospettiva lunga, tesa verso il futuro, perché è

questo che ci dà autenticamente speranza. Noi non abbiamo speranza soltanto in questa vita: la nostra speranza è grande ed è eterna, come eterno e infinito è l'amore di Dio.

Gesù fa un discorso di addio e nello stesso tempo anche un discorso di promessa. Lui sa che anche le sue apparizioni da risorto riguarderanno soltanto un periodo limitato, dopo il quale però i discepoli non rimarranno soli: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità" (Gv 14,16-17). Gesù promette lo Spirito, terza persona della Trinità, quindi Dio come il Padre e come il Figlio Gesù, perché rimanga con noi per sempre. Dobbiamo forse riprendere coscienza di questo: lo Spirito è sempre con noi. Dello Spirito noi parliamo poco: a Pentecoste, nella domenica della Santissima Trinità, forse quando ci sono le Cresime nelle nostre comunità. Però in realtà è lo Spirito Santo ad essere presente nella nostra vita di ogni giorno. È presente dentro di noi, tanto che san Paolo definisce ciascun cristiano "tempio dello Spirito Santo" (1Corinzi 3,16-17; 6,19), il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo. Non siamo mai soli, il Signore non ci abbandona mai. Emotivamente a volte non percepiamo questa presenza, ma essa è reale: lo Spirito Santo c'è, non siamo mai abbandonati.

Lo Spirito Santo è definito nel Vangelo di Giovanni "Paràclito", termine greco che deriva dal verbo parakalèò, che significa "chiamare vicino": il "paràclito" è colui che è chiamato ad essere vicino. Nel mondo greco il "paràclito" era l'avvocato, colui che era chiamato a stare vicino a una persona che doveva essere difesa in tribunale. Questa parola non ha solo questo significato: indica anche colui che è chiamato a stare vicino per consolare. Lo Spirito Santo è colui che è sempre vicino a noi per consolarci, per darci forza, per difenderci dal male, per incoraggiarci, per mostrarci come la vita divina continua anche nel momento della difficoltà. Ma non concentriamoci solo sulle difficoltà: lo Spirito non è soltanto colui che ci è vicino nel momento della prova, ma è anche colui che ci è vicino per darci gioia, perché ci comunica l'amore stesso di Dio. La vita cristiana è innanzitutto vita di gioia, perché noi siamo consapevoli di essere amati da Dio, così tanto che lui vuole stare con noi sempre. Allora, quando siamo coscienti di questo amore, ecco che nasce in noi la gioia profonda: quando sappiamo che nulla nel mondo ostacolerà il grande amore che Dio ha per noi, allora potremo avere forza per andare avanti nella vita ogni momento. Potremo così avere in noi quella libertà di dire sì anche quando costa fatica e sacrificio, sapendo che c'è qualcosa di più grande, una gioia che il Signore dà a coloro che vivono davvero della relazione d'amore con

lui e mantengono vivo dentro di loro lo Spirito Santo. Allora questa promessa che il Signore ci fa non è una promessa vana: si è veramente realizzata nella nostra vita. Attraverso i sacramenti (il battesimo e la cresima in particolare) lo Spirito Santo ci è stato donato ed è sempre con noi. Allora manteniamo ferma questa nostra professione di fede: rendiamoci conto che il Signore non solo vuole stare sempre con noi, ma è davvero dentro di noi. È dentro di noi individualmente, per cui abbiamo bisogno di invocare lo Spirito Santo perché ci illumini e ci guidi con la sua parola per individuare la volontà di Dio. Ed è dentro di noi anche comunitariamente: Gesù nel Vangelo di oggi non parla ai suoi discepoli singolarmente, ma insieme, perché la comunità cristiana è custode dello Spirito Santo. Le nostre comunità in questo momento stanno vivendo una fase di dispersione, di distanza gli uni dagli altri, ma lo Spirito ci dà la certezza che anche ora noi siamo Chiesa, e quando avremo la possibilità di tornare a ritrovarci a celebrare e pregare insieme potremo renderci conto di questa presenza e della nostra chiamata ad essere comunità. L'amore cristiano si vive non da soli, ma nelle relazioni tra persone che si scambiano l'amore di Dio che ciascuno ha ricevuto. Lo Spirito Santo è colui che ci aiuta e ci incoraggia a fare questo, per poter vivere con lo stesso stile di Dio.

Allora chiediamo a Cristo risorto, che è presente in mezzo a noi nel suo Spirito Santo, che ci guidi sempre a una vita piena, alla vita vera, alla gioia perfetta che lui ha promesso a coloro che lo ascoltano e vivono concretamente il suo comandamento dell'amore.

don Stefano Vuaran